

Una cosa che vi è piaciuta e due che non vi sono piaciute del volume “Il lavoro ben fatto”.

Emanuele Arinelli

Mi sono piaciuti i concetti, perché è raro trovare un libro che fa riferimento anche alla vita di tutti i giorni e soprattutto esempi concreti e non soltanto parole a vanvera.

Non mi sono piaciuti: 1. La mancanza di immagini, avrei inserito magari qualche foto in più durante il racconto e non soltanto alla fine; 2. la critica e il riferimento ai giornalisti sportivi dove secondo me chi ha veramente fame e voglia di fare può sfondare anche se naturalmente è più complicato.

Antonio Belardo

La cosa che mi piace di più è descrivere la quotidianità e apportarla agli altri come esempio per l'altro affinché possano averlo come punto di forza della propria vita.

La cosa che ho trovato meno interessanti (nemmeno tanto) è la mancanza di punti di vista da più generazioni su diverse tematiche affrontate, perché ogni fascia di età ha un proprio punto di vista.

Alessandro Caterino

Conoscere il vero valore delle cose, questo mi è piaciuto. Il lavoro solitamente si guarda con una sola accezione, senza però coglierne il valore. Se il lavoro venisse visto come una responsabilità con una sua dignità e un dovere da rispettare, ci sarebbe maggiore consapevolezza del mestiere. Fare bene le cose vuol dire rispettare proprio questo concetto di lavoro. Far aprire nuovi orizzonti.

Troppo universalistico, questo invece no. Nel libro viene esposta un'idea che vede il lavoro il principale protagonista. È il lavoro che dà vita e porta soddisfazione, così le persone devono aspirare al bello. Tuttavia questo si tratta di un concetto non applicabile in tutte le realtà. Il riferimento è alle famiglie più bisognose e il lavoro viene visto solo come un peso. Un qualcosa che serve per raggiungere il sostentamento, non avviene una connessione emotiva e consapevole di ciò che si fa. Nel concreto quindi questo concetto non viene applicato in alcuni casi.

Sabrina Coseglia

Una cosa che ho apprezzato del libro: il racconto meticoloso di chi ha ricevuto una lezione di vita ben fatta e che per tale motivo è conservata nella memoria nei minimi dettagli. Ecco da cosa deriva la volontà di trasmettere ciò al fine di un

cambiamento culturale e sociale. È impressionante come l'intero testo sia applicabile tutt'ora alla quotidianità.

Due cose che non ho apprezzato: l'ordine dei capitoli e l'approfondimento di alcuni capitoli, spesso riguardanti argomenti simili. Ciò potrebbe determinare una conoscenza approfondita di alcune vicende e nozioni piuttosto che altre.

Ruben D'Agostino

Mi è piaciuta: la divulgazione e l'insegnamento del concetto di lavoro ben fatto. Perché ad oggi al di là della trasmissione orale da parte di maestri in botteghe artigiane, questo modo di vivere ed approcciarsi alla vita non l'avevo mai riscontrata a livello accademico.

Non mi sono piaciuti: l'esempio di Primo Levi che deve essere contento e dare il meglio di sé anche se forza lavoro per nazisti. Io nei suoi panni, avrei fatto lo stretto necessario per avere salva la vita e sicuramente avrei cercato di sabotarli in qualche modo; la critica ad alcune scelte che tante volte non si ha la possibilità di fare, per cui credo che prima di dare un qualsivoglia giudizio critico bisogna conoscere la storia dei soggetti in questione e quali vicende li hanno caratterizzati.

Pasquale D'Ambrosio

La cosa che mi è piaciuta è la parte dedicata al manifesto del lavoro ben fatto dove ci sono gli articoli riportati ognuno dei quali arricchisce il concetto di lavoro ben fatto. Questi 52 articoli che rappresentano il manifesto sono un punto di partenza per poter comprendere il libro.

Non mi è piaciuta invece la parte in cui è detto che prima di incominciare un'attività bisogna individuare e studiare le persone con le quali lavorare. Credo che una possibilità si possa prescindere dare a tutti senza chiudere le porte in faccia a nessuno perché spesso magari noi esseri umani ci poniamo in un modo dinanzi a una cosa ma in realtà abbiamo capacità nascoste che non mostriamo e basta soltanto scoprirle.

Un secondo aspetto che non mi è piaciuto riguarda la ripetitività di alcuni concetti espliciti già in paragrafi precedenti e nel quale spesso di ritorna, e si ricalcano.

Andrea De Felice

“Il lavoro ben fatto” è un libro che ha certamente il valore di mettere in mostra un mondo poco raccontato, un mondo che esiste ma, come è scritto anche nel testo, non è “mitizzato”.

Le persone che lavorano bene ci sono e per questo devono essere conosciute, per dare l'esempio, per far capire che lavorare superficialmente non è un vanto, non è un valore.

Nel paradigma consegnato al lettore, "il lavoro ben fatto", diventa un archetipo, una sovrastruttura che abbraccia tutti. Non discrimina le persone in base alla propria classe, non le divide, ma le unisce sotto l'idea di una società migliore che si struttura sulle piccole cose, sulle azioni quotidiane.

Essendo un libro che descrive nei minimi dettagli una teoria radicale, in quanto presuppone che tutti cambino approccio alla vita, contiene spunti con cui non mi trovo particolarmente d'accordo.

La propaganda della ceca resilienza è, a parer mio, esagerata. La voglia di darsi da fare per svolgere bene la propria mansione è un valore condivisibile, ma un eccessivo elogio dello sforzo rischia di far definire un essere umano non per ciò che è ma per come lavora. Le due cose non possono e non devono confondersi. Un lavoro può fallire, e non significa che colui che sbaglia sia un fallito.

Nelle leggi per un lavoro ben fatto viene introdotta l'idea che il lavoro ben fatto si debba fare con amore e con piacere, cosa con cui mi trovo d'accordissimo, ma, nonostante la mia opinione, la volontà di traslarlo alla società intera mi sembra impossibile. Non tutti si trovano ad amare il proprio lavoro, non tutti ne hanno la possibilità, ma non per questo sono esentati dal lavorare bene. Lavorare bene deve andare oltre l'amore e al divertimento, non si può fermare a una variabile utopica.

Samuele Di Pinto

Una cosa che mi è piaciuta del libro è il motivo per cui è stato scritto, perché può servire, ha uno scopo nel mondo, sprona i lettori a dare il meglio in tutto quello che fanno e ha delle argomentazioni molto valide.

Una delle cose che non mi è piaciuta, paradossalmente collegata al primo punto, è che a volte l'ho trovato "eccessivamente ottimista" riguardo al futuro, a mio avviso, purtroppo, sarà difficile per la società di oggi realizzare alcuni degli argomenti trattati.

Una delle cose che non mi è piaciuta del libro, o meglio, con cui non sono d'accordo, è la questione dell'approccio e del risultato.

Nel libro c'è scritto "La mia tesi è che nel processo del lavoro ben fatto accade qualcosa di analogo, nel senso che più siamo capaci di dare valore all'approccio, al metodo, senza essere assillati dal risultato e dal tempo, e maggiori probabilità abbiamo di avere buoni risultati." Trovo che la cosa sia assolutamente vera, l'approccio ed il metodo sono fondamentali per fare qualcosa nel modo giusto,

ma nella società in cui ci troviamo, in cui il tempo è il peggior nemico di tutti noi, trovo veramente complicato non esserne assillati, allo stesso modo, in una società che ci giudica spesso per i risultati che otteniamo, è davvero difficile non tenerlo in considerazione.

Gaetano Pio Gargiulo

Tra gli aspetti che maggiormente ho apprezzato del libro riguardano il capitolo “Da bella Napoli al manifesto”, e il modo di raccontare il lavoro attraverso la città di Napoli.

Inoltre nel Manifesto del lavoro ben fatto, ho apprezzato gli articoli riguardo esso e le regole elencate. Ma allo stesso tempo lo schema fisso degli articoli penso che non debba essere utilizzato per questo concetto. Poiché appunto il lavoro non è un concetto fissato ma sempre in evoluzione.

Mirea Guariglia

Una cosa che mi è piaciuta è l'importanza della passione nel lavoro, dove appunto la passione e l'impegno personale sono fondamentali per raggiungere l'eccellenza in qualsiasi campo. Questo messaggio è molto motivante e ispira a dare il meglio di sé in ogni attività.

Le due cose che non mi sono piaciute sono: Moretti presenta il lavoro come un'attività che dovrebbe sempre essere svolta con passione e dedizione, indipendentemente dalle circostanze. Questa visione è molto positiva e ispiratrice, ma può sembrare un po' distante dalla realtà per alcune persone. In molti contesti lavorativi, le condizioni possono essere difficili, con orari lunghi, salari bassi, o mancanza di riconoscimento. In queste situazioni, può essere difficile mantenere la passione e l'entusiasmo. La visione di Moretti potrebbe quindi sembrare troppo ottimistica e non tener conto delle sfide quotidiane che molti lavoratori affrontano.

Francesco Antonio Leopardi Barra

Il libro mi piace perché ti dà motivazione per poter emergere dalla massa nonostante le difficoltà che la vita ci mette davanti e fa capire come non esistono scuse e che il raggiungimento della felicità dipende solo da noi.

Un'altra cosa che mi colpisce è la semplicità utilizzata per spiegare concetti complessi da affrontare.

Un aspetto che non mi è piaciuto molto sono state alcune ripetizioni che ho trovato all'interno del libro che magari distolgono un poco l'attenzione del lettore.

Angelo Licciardello

Mi è piaciuta molto la parte dove spiega i 5 passi del lavoro ben fatto.

Non mi sono piaciute le critiche fatte ad alcuni lavori, in particolare sul giornalismo in generale, e alcune cose ripetute troppe volte.

Francesca Mainardi

Mi è piaciuto l'ottimismo della convinzione che, ognuno a modo proprio, tutti possono fare bene il loro lavoro. C'è, nel complesso, un'aura di positività e positività vuol dire "+", vuol dire aggiungere, costruire, crescere.

Non mi è piaciuto il poco contatto con la realtà: le premesse sono condivisibili e attuabili, ma si scontrano con la realtà di una società che lascia poco in cui sperare.

Anche lo stile, a tratti un po' dogmatico, sembra voler trasmettere una verità che non ammette repliche.

Giacomo Maraucci

Una cosa che mi ha colpito molto è l'ammirazione nei confronti di vostro padre in quanto al giorno d'oggi viene sottovalutato il ruolo del padre e dei sacrifici che vengono svolti da quest'ultimo. Quindi ho apprezzato molto la riconoscenza nei suoi confronti.

Le due cose che non mi sono piaciute sono la critica al giornalismo sportivo (forse perché è il lavoro che voglio svolgere quindi un po' sono di parte) e il punto dove dice che se tutti svolgiamo il lavoro ben fatto, tutto funziona meglio; perché non sempre il mio fare bene un lavoro può soddisfare i requisiti di lavoro ben fatto di qualcun altro sempre per questioni soggettive, perché ormai la normalità non esiste e, dunque, regna la soggettività e i diversi punti di vista. Quindi, potrebbe far vita a disordine sociale sia per un lavoro ben fatto, sia per un lavoro non ben fatto.

Cristian Nappo

La cosa che ho trovato più interessante, è sicuramente il perché aver scritto questo libro. Il fatto che esso non sia indispensabile, ma in qualche modo riesca ad essere necessario per tutte le persone che vogliono imparare, approcciare e cogliere nuove opportunità per quanto riguarda il vero significato di Lavoro.

Per quanto riguarda un aspetto negativo è sicuramente la ripetizione di alcuni concetti.

Celeste Pinto

Mi è piaciuto il fatto che sia semplice e diretto nello stile e che stimoli concretamente attraverso l'istituzione di un metodo, l'azione del fruitore.

Invece non ho troppo apprezzato la modalità con cui è stato trattato il “tempo”. Andare sempre “al massimo”, cosa mi fa intendere anche di doverlo fare velocemente, secondo il mio parere, non è l'unico modo per fare le cose al meglio.

Altro elemento che non ho troppo apprezzato è la ripetitività con cui sono stati espressi alcuni concetti, probabilmente una scelta voluta.

Antonio Rapuano

Mi è piaciuta molto l'inclusione verso la strada del “lavoro ben fatto” che viene pensata nel libro. Il fatto che “Lo possono fare tutti, in qualunque contesto e qualunque età” è un'ideologia che mi affascina. Anche il capitolo “Nessuno si senta escluso” è fondamentale.

Le note negative sono che a volte perdo il filo del discorso per seguire righe su righe che parlano di un'esperienza personale dell'autore che mi svia dalla morale. E che anche se è giusto ribadire tante volte i concetti, però capita che magari qualche idea è evidenziata più volte.

Camilla Rener

Ciò che ho apprezzato è che il libro mette a disposizione del lettore un vero e proprio stimolo sulla qualità del lavoro e sull'importanza della professionalità del lavoratore.

La scrittura è chiara e rende i concetti (anche quelli più complessi) accessibili a tutti. Le storie presentate sono particolarmente utili per chi cerca ispirazione nel proprio percorso lavorativo in quanto mostrano come i principi affrontati possano essere applicati nella pratica. Ho apprezzato la capacità di motivare e incoraggiare il lettore, guidandolo verso un senso di responsabilità e di voglia di fare che sono elementi chiave per raggiungere quello che viene definito il “Lavoro ben fatto”.

Ho apprezzato molto anche la citazione: “Ciò che va quasi bene, non va bene.” Questo concetto è tanto semplice quanto dignitoso di approfondimento, in quanto si parla dell'importanza dell'accuratezza: non essere superficiali e curare ogni dettaglio del proprio lavoro comporta sicuramente grande successo in quel che si fa.

Ciò che “non ho apprezzato” del libro è che a volte può sembrare ripetitivo e potrebbe approfondire maggiormente alcune tematiche senza necessariamente

introdurle tramite esperienze personali. Alcuni lettori potrebbero trovare le argomentazioni un po' idealistiche, proprio perché non per tutti il futuro rappresenta una certezza, a volte sarebbe stato meglio arrivare ai concetti in maniera più diretta.

Viviana Ruggieri

Mi è piaciuta l'associazione del lavoro alla propria identità, alla valorizzazione di sé, poiché rende giustizia all'importanza della persona e a ciò che ognuno di noi può fare per sé e per l'altro.

Non mi è piaciuto il fatto di vedere il lavoro come condizione necessaria alla vita, più che altro, per la concezione del lavoro che questa società prende in considerazione: produrre in modo anonimo e allo sfinimento, senza sosta. La pausa, che può ritrovarsi anche nell'arte come hobby e, quindi, nel pensare e nel creare, come citato nel libro, può diventare modo di interpretazione sbagliata o di confusione per qualcuno che legge sommariamente (anche se dovrebbe essere ben fatta anche la lettura). Nonostante, quindi, io abbia capito l'intenzione dell'autore di trasmettere la connessione tra pensare ed agire, questa potrebbe essere travisata.

Non mi è piaciuto il considerare la competizione come una necessità collegata al lavoro, poiché credo che metta in secondo piano un altro aspetto importante del libro, il racconto e il saper apprendere. Anche in questo caso, ho capito l'intenzione dell'autore di anche saper apprendere, nel modo giusto.

Alessandro Ruggiero

Una cosa che mi è piaciuta molto è il fatto che molti capitoli paragrafi hanno il titolo di alcune canzoni di grandi artisti come Vasco Rossi e Claudio Baglioni che fanno il paragone con l'esperienza della vita

Una cosa che modificherei è la parte riguardante la critica mossa nei confronti dei giornalisti sportivi, perché non bisogna fare di tutta un'erba un fascio. Io sono di parte perché sto frequentando questo corso di studi perché voglio unire la mia passione per il calcio con il mio lavoro di giornalista sportivo, ma non stando in redazione a scrivere articoli, ma lavorando a bordo campo per grandi emittenti televisive come Sky e Dazn.

Un'altra cosa che modificherei è il fatto del risultato e dell'approccio, perché non tutti riescono ad approcciare nello stesso modo e riescono ad ottenere lo stesso risultato.

Giulia Salaccione

La cosa che mi è piaciuta del libro e mi è più rimasta impressa sono i riferimenti a libri e altri autori: ritrovare similitudini e metafore letterarie, alcuni titoli citati in maniera letterale, mi ha ricordato alcuni libri e fatto scoprirne di nuovi.

Le due cose che non mi sono piaciute sono: l'impostazione di alcuni capitoli troppo lunghi a discapito di altri molto brevi, soprattutto per via della ripetitività di alcuni concetti; l'inserimento di numerose storie, per me troppe, perché anche qui avrei voluto approfondire maggiormente alcune di esse.

Francesco Scotti

Una cosa che mi è piaciuta molto del libro è la parte in cui il prof. Moretti nelle prime pagine dedica il libro al suo migliore amico, Renato della Corte purtroppo scomparso in giovane età.

Ho cercato di immedesimarmi nel professore, si parla del senso di vuoto attorno e della mancanza di colori dopo una perdita così grave. Solitamente quando si parla di perdere delle persone care nella propria vita, vengono in mente i nonni o i genitori, le persone che nella "normalità" degli eventi vengono a mancare per primi nella nostra quotidianità.

La figura del migliore amico è quella che sta al tuo fianco nella vittoria e nella sconfitta, ti da vicinanza nel quotidiano e ciò si amplifica quando si passa un momento in cui solo il grigio colora il mondo. Essere giovani e perdere una figura, che per molti giorni vedi anche di più dei tuoi genitori ed entra anch'essa a far parte della famiglia è una cosa che per quanto possa provare ad immaginare, non riesco a renderla reale, aggiungerei per fortuna.

Due cose invece nel libro mi hanno fatto storcere il naso: la prima è la visione del lavoro come quasi unico segno distintivo della propria esistenza. Nel paragrafo "C'era una volta a Secondigliano", si parla di un lavoro che durava una vita intera e diventa l'identità di una persona. Ovviamente, è indiscutibile l'importanza che assume il lavoro nella crescita, prettamente personale, di una persona tuttavia ciò non può essere un' "unica ragione di vita".

Difatti, nel libro è corretta la precisazione in cui si afferma che a volte per i ragazzi diveniva un peso il lavoro, pensiero con il quale sono totalmente d'accordo e in cui mi ci rivedo avendo lavorato appena finite le superiori. Proprio per questo impegno ho iniziato l'università un anno dopo e la visione del lavoro come identitaria sembra quasi una glorificazione di quest'ultima, che soprattutto per lettori giovani potrebbe fargli pensare già ad una realizzazione appena essere entrati nel mondo del lavoro che già li appaghi in maniera che non vedano oltre,

non provando altre esperienze e chiudendosi in ciò senza inseguire altri sogni e ambizioni.

Un'altra cosa che non mi è piaciuta è la descrizione del lavoro ben fatto, in cui si afferma che un lavoro è valido solo se ben fatto sennò è stato sprecato e tempo perso, secondo me anche una esperienza lavorativa negativa, ti può solo far crescere e farti maturare sul perché non sia andato bene ed è realistico che soprattutto nelle prime esperienze si debba ancora imparare come svolgere il lavoro al massimo delle proprie capacità.

Chiara Sepe

Una cosa che mi è piaciuta del libro: il concetto motivazionale sul fare le cose sempre al meglio e al massimo delle proprie capacità anche le più semplici, trasmette adrenalina. È un vero e proprio sprone alle nostre attività anche più quotidiane e abitudinarie, ho apprezzato il concetto del rendere sempre per essere i primi, per una mera soddisfazione personale.

Una cosa che non mi è piaciuta: è un concetto troppo generale, nel senso che non è sempre possibile giungere alla felicità semplicemente facendo al meglio ciò che dobbiamo fare, perché spesso, le persone devono farlo per obbligo o sopravvivenza.

E un'altra cosa è che è estremamente personale.

Francesco Simiani

Mi è piaciuto l'approccio alla vita che il libro insegna; è un movimento costante verso una nuova conoscenza, la scoperta di aspetti nuovi di un campo. Il risultato è una nuova visione della vita, ricca di senso perché compresa maggiormente. L'idea è rifiutare una vita monotona, priva di senso perché imposta da altri, e ricercare una strada personale.

Non mi è piaciuto l'ammontare delle esperienze personali raccontate nel libro. Avrei preferito un discorso sulle idee e una lettura più diretta sugli argomenti chiave.

Non mi è piaciuto il modo in cui il linguaggio del libro si ripete continuamente con frasi fatte e luoghi comuni, sviando da una esposizione chiara e rendendo il discorso monotono.

Mariacarla Sorice

Mi è piaciuto i cinque passi del lavoro ben fatto perché in 5 semplici domanda si racchiude un significato profondo, che ti porta e ti sprona a fare sempre del tuo

meglio nel piccolo nella semplicità e che spesso il materialismo è il successo non sono sempre la strada più ovvia.

Non mi è piaciuto l'approccio e il risultato perché secondo me il risultato a un approccio deve essere uno e non vari con significati non molto chiari e non mi è piaciuto il pensiero di Carlo Rovelli perché non condivido il suo stesso concetto sul tempo.

Jacopo Staiano

Nota positiva: Il libro si prospetta come se fosse un manuale e oltre a raccontare una storia articolata in vari luoghi e con diversi personaggi, tende ad imprimere nel lettore una base fondamentale per realizzare la propria storia con il giusto approccio

Note negative: La prima riguarda la composizione della storia che diventa dispersiva con l'andare avanti nella lettura. La seconda si riferisce alla poca apertura del libro ad altre storie e altri personaggi. Mi sarebbe piaciuto scoprire altre storie che si intrecciassero tra loro grazie al lavoro ben fatto.

Bruno Stampa

Una cosa che ho apprezzato del libro è la citazione del fisico Carlo Rovelli "noi siamo storie per noi stessi. Racconti" e anche la riflessione che ne segue sul fatto che sia stato un fisico ad elaborare un concetto che poi torna anche nelle nostre vicissitudini, come quella di raccontare.

Tra i concetti che ho condiviso meno, ce n'è uno relativo all'importanza del non arrendersi alla scarsità della nostra classe dirigente, critica giusta nel merito ma non nel metodo dal momento in cui credo ci sia una semplificazione del mondo dei social, chiaramente la partecipazione politica non è un like né può essere il ritrovarsi stabilmente su un divano, tuttavia non si può non considerare un sistema dei media obsoleto che porta i partiti più grandi a rimanere più grandi e quelli più piccoli a rimanere sempre più piccoli.

Antonio Sternotti

Una cosa che mi è piaciuta: Il racconto su Secondigliano, raccontando di come appunto sia un luogo dove il lavoro faceva parte della vita dei ragazzi insegnandoli fin da piccoli l'importanza del duro lavoro e dell'impegno, e che anche i lavori non blasonati se fatti con impegno assumevano un'importanza maggiore

Due cose che non mi sono piaciute: il concetto di lavoro ben fatto viene ripetuto in maniera troppo frequente, in quanto il suo concetto è stato già lanciato prima

ma comunque si tende a ripeterlo frequentemente; il mondo del lavoro viene descritto in un modo un pò distante dalla realtà, non tenendo conto di tutte le difficoltà che le persone possono incontrare ai giorni d'oggi.

Vincenzo Tesoro

Del libro mi è piaciuta la leggerezza nonostante i profondi temi trattati, leggerezza poiché tratta temi delicati con storie personali, che rendono scorrevole la lettura e la comprensione del testo.

Quello che non mi è piaciuto invece è che forse è troppo ripetitivo e un po' troppo personale.